

I dati dell'Istat sulle spese delle famiglie nel '95

Mangiamo meno telefoniamo di più

Nasce l'Italia dei «cellulari»

A dieta, con lo sguardo incollato al televisore e l'orecchio al telefonino. Mentre va a tutto vapore la lavatrice e il frigorifero funziona a tutto spiano. Il computer non ce la fa a decollare e sono ancora tanti gli italiani che non disdegnano la vecchia macchina per scrivere. L'Istat ha provveduto a fotografare «i consumi degli italiani» nell'anno 1995 e fornisce in 470 pagine un elenco dettagliato di abitudini che cambiano, di quelle che resistono, con relativi costi.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Meno per il cibo, più per la casa. Addio vecchie *abbuffate* (che per farne ogni occasione è buona): è tempo di dieta. Il computer affascina ma non tanto da investire grosse cifre. Il telefonino, invece, comincia ad affascinare anche categorie non costrette all'uso per lavoro.

In 470 pagine l'Istat ha provveduto a fotografare i «Consumi delle famiglie» relativi all'anno 1995, un anno nel quale gli italiani hanno tirato la cinghia, ed in cui la spesa delle famiglie è cresciuta del 4,4 per cento rispetto all'anno precedente, cioè un punto percentuale in meno di quanto non sia aumentato, nella media dell'anno, il costo della vita a causa dell'inflazione.

I consumi analizzati sono quelli strettamente *familiari*, quelli che avvengono tra le mura domestiche o per rendere le medesime più accoglienti. Un bel tratto di penna sui soldi spesi per acquisto di case o terreni, il pagamento delle imposte, le somme sborsate per l'attività professionale come, ad esempio, le spese telefoniche di un negozio.

La statistica Istat, dunque, si occupa di bistecche e latte, libri ed elettrodomestici, benzina per far funzionare l'auto e bollette. Insomma di tutti quei *compagni* dell'avventura difficile e ricca di imprevisti che per molti è quella di far quadrare il bilancio familiare ogni giorno.

La famiglia italiana *analizzata* dall'Istat ha speso nel 1995 una media di 3.217.645 lire al mese contro i 3 milioni e 806.533 dell'anno precedente. Di questa cifra solo il 21,6 per cento (692.000 lire) è stato utilizzato per consumi alimentari e per le bevande. Solo dieci anni fa la quota destinata al cibo era pari al 27 per cento. Gli italiani mangiano meno carne (dal 7,8 per cento al 5,6) e questo prima della sindrome da mucca pazza. Spendono meno in bevande (1,9 per cento contro il 2,4) e in pane e pasta (dal 3,9 per cento al 3,5).

Più in formaggi che in pesce. Al caffè non rinunciano tant'è che la spesa mensile è di 19.800 lire mentre quella per l'acqua mi-

nerale si ferma a 18.850 lire. Molto meglio il vino che rallegra le mense italiane per 22.628 a testa. Il latte batte tutti: 38.750 lire.

L'ammontare della spesa, ovviamente cambia da Nord a Sud. E per il Centro valgono ancora altre cifre. Se al Nord la spesa mensile si aggira intorno ai tre milioni e 600.000 al Sud gli stessi trenta giorni *costano* due milioni e mezzo. Gli imprenditori spendono i loro bei 4 milioni e ottocentomila e gli operai vanno poco sopra i tre. I single se la cavano con un milione e 900.000, dalla lettura dei dati di spesa emerge che la cosa più conveniente, fatte le debite proporzioni, è vivere al Sud e fare più figli. Infatti una coppia con un solo bambino del Nord spende di più di una coppia con tre figli che sta nel Meridione.

Questo apparente paradosso è dovuto al fatto che al Sud la maggiore presenza di famiglie numerose fa abbassare la media di spesa. Del frigorifero e della lavatrice non c'è quasi nessuno che ne fa a meno a meno. Questi elettrodomestici ci sono in quasi tutte le abitazioni, ma la televisione batte tutti. La media scende (72 per cento) per quanto riguarda i possessori di automobile. Una moto o uno scooter ce l'hanno il 22 per cento degli italiani. Anche per questi dati una delle voci maggiori di spesa familiare è quella della benzina: 184 mila lire al mese. Il videoregistratore è nella metà delle case mentre solo una famiglia su dieci possiede un computer. Vince ancora la vecchia macchina per scrivere meccanica che è posseduta dal 14,2 per cento degli italiani, ma la vera novità è il telefonino. Lo si deduce dal lievitare della spesa telefonica che è passata dalle 48.830 lire del 1994 alle 56.064 del 1995 con un aumento del 15 per cento.

Gli italiani sono affezionati sostenitori del *mattoncino*. Preferiscono, cioè, abitare in case di proprietà. Il 77 per cento delle famiglie se lo può permettere (e il Sud fa registrare un dato ancora superiore). In affitto molti single o famiglie di padre o madre non sposati con un figlio. Il bagno e l'acqua corrente c'è ormai in quasi tutte. Il telefono in quasi il 90 per cento. Dalla stabilità della casa alle curiosità.

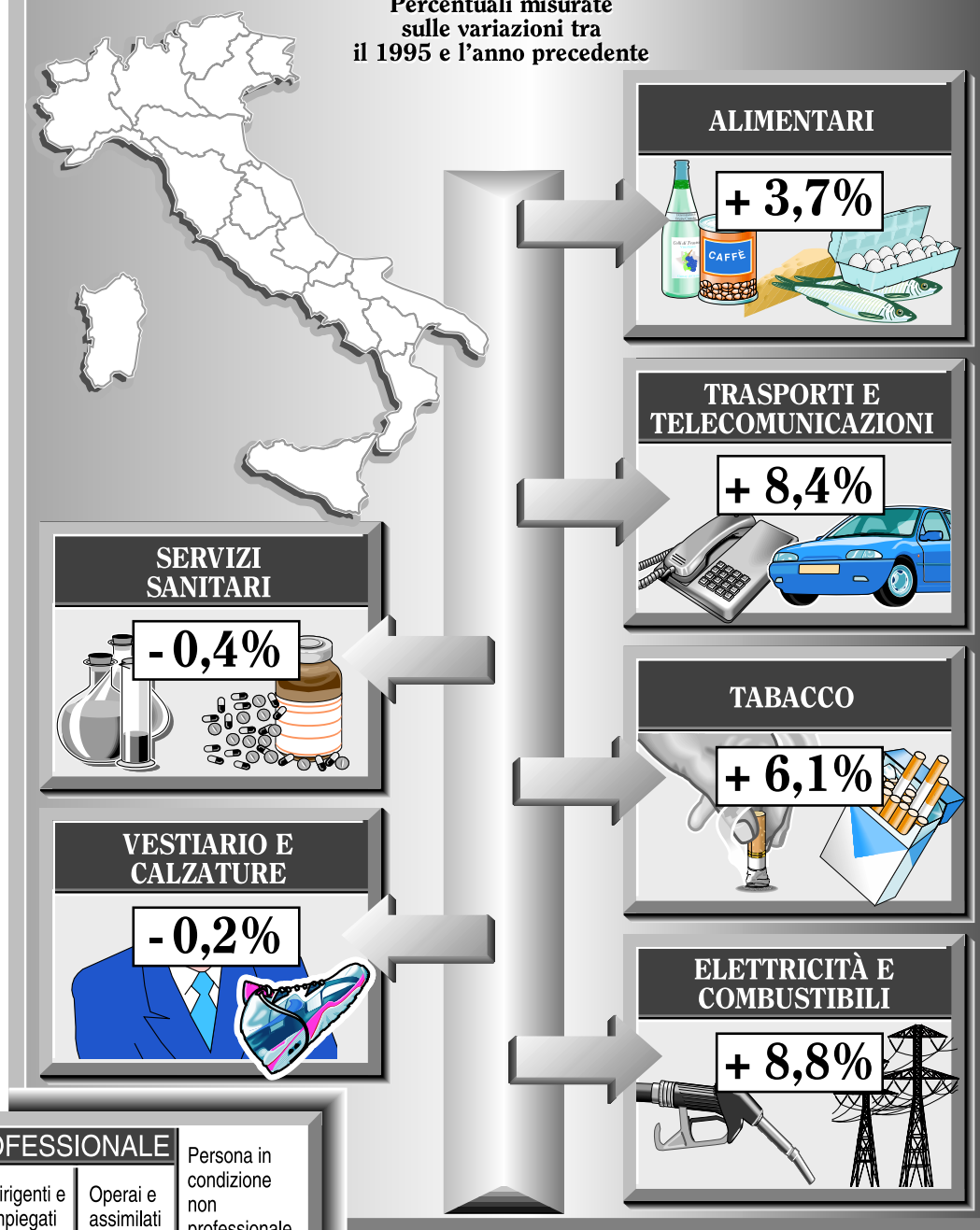
Ogni famiglia fuma in media otto-dieci pacchetti di sigarette al mese (la spesa media comprende anche i non fumatori) mentre per le scarpe si spendono 563 mila lire l'anno. La bolletta elettrica pesa per circa 50.000 lire e quella del gas intorno alle 70.000. Mille lire al giorno vanno in medicinali. I medici pesano per circa 30.000 lire l'anno. Per barbieri e parrucchieri va via poco di più. Al Nord si lavano di più, al Sud puliscono di più la casa.



Gruppi e categorie di consumo	Imprenditori e liberi professionisti	Lavoratori in proprio	Dirigenti e impiegati	Operai e assimilati	Persona in condizione non professionale
SPESA TOTALE	4.798.477	3.818.071	3.912.920	3.206.280	2.542.783
Generi alimentari e bevande	851.536	820.684	735.337	745.319	593.493
Vestituario e calzature	364.682	273.197	279.997	223.541	147.211
Abitazione	918.308	667.949	762.643	535.746	586.544
Arredamenti, elettrodomestici e servizi per la casa	309.557	230.643	238.997	177.702	153.485
Ricreazione, spettacolo e cultura	358.592	259.537	306.212	200.130	128.023

LE SPESE DEGLI ITALIANI

Percentuali misurate sulle variazioni tra il 1995 e l'anno precedente



Giornali, primato al Nord. E il Paese si divide in quattro

ROMA. Sono le famiglie delle regioni centrali a spendere di più in libri mentre il primato nella spesa per l'acquisto di giornali spetta al Nord. Il Mezzogiorno, invece, ha il consumo più alto di detersivi e sigarette. È un'Italia divisa in quattro, per gusti e cultura, quella che emerge dalle statistiche dell'Istat sui «consumi delle famiglie» nel 1995. Il Mezzogiorno, che conta su un reddito inferiore, detiene meno primati consumistici. Ma salta all'occhio, ad esempio, che la famiglia meridionale spende 47.440 lire mensili di detersivi contro le 36.540 del Nord-Ovest. Al Nord Est spetta comunque il primato della spesa per saponi ed articoli igienici (46.950 contro le 41.350 della media nazionale). Ad acquistare più libri sono le famiglie del Centro (29.340 contro la media nazionale di 25.330) mentre la spesa per giornali è più al Nord (33.320 lire al mese contro la media di 27.510). Nel meridione, invece, le famiglie acquistano giornali e riviste per 18.855 lire e libri per 22.390 lire. Se al Nord preferiscono Bacco (25.780 la spesa mensile per il vino) al Sud è il tabacco ad avere maggiore seguito (42.200 lire al mese contro le 40.910 della media nazionale). Al centro - se si vuole parlare di *vizi* - le famiglie sono più chiacchierone ed hanno la spesa telefonica più alta: ben 61.910 lire rispetto alle 56.060 della media nazionale.

Il Nord-Est cura molto l'estetica e spende dal barbiere e dal parrucchiere circa 10 mila lire in più rispetto alle 47.560 mensili della media nazionale. Tra i piaceri spetta ancora al Nord-Est il primato della spesa per alberghi e viaggi (250 mila lire contro le 86.690 del sud e le 171.230 della media nazionale). Le famiglie del Centro, invece, spendono più denaro per l'acquisto di pentole e posate: ma a tavola i primati sono *transversali*. Il Sud conta la maggiore spesa per la pasta (25.270 lire contro le 24.310 della media nazionale) e il pesce (59.940 contro le 43.000 del Centro-Nord). Il Centro, invece per la carne bovina (96.920 lire contro le 85.430 della media nazionale) e i condimenti (37.970 lire al mese per il solo olio di oliva). Nel Nord-Ovest vanno forti i formaggi (61.770 lire contro le 56.780 della media nazionale) e la frutta (54.120 lire contro e 49.760 della media). E con i bambini? Dalla loro ottica i genitori migliori sono al centro. La paghetta è sostanziosa (104.280 contro le 94.260 lire del Nord) e acquistano più giocattoli (17.090 mensili contro la media di 15.745 lire).

Nella spesa per piante e fiori, invece, il primato spetta al Nord Est (25.816 lire) seguito a distanza dal Centro (21.785) e dal Nord Ovest (20.357).

Il sondaggio

Il telefonino piace a donne e disoccupati

ROMA. Posseduto prevalentemente dagli uomini, ma vagheggiato dalle donne, il telefonino continua a conquistare nuovi adepti. Il trillo capace di inseguirti dappertutto, quasi annullando ogni problema di reperibilità, pare abbia fatto scomparire anche la categoria di coloro che lo ritengono invadente. I renitenti al cellulare sono ridotti a un'infima minoranza, addirittura non esistono, in base a quanto rivela uno studio commissionato dalla Telecom Italia mobile alla società GPF&A. Ottocento gli intervistati, tra i 18 e i 60 anni, che hanno risposto a questionari sull'interesse nei confronti del telefonino, sul loro atteggiamento, su come vivono il trillo e sulle loro intenzioni di acquisto.

Sono ancora gli uomini (il 70%) i maggiori utilizzatori di telefonino, ma le donne rivelano una forte attrazione: il 53 per cento si dichiara interessato e il 38 per cento prevede di acquistarlo entro breve tempo. Anche l'indice di gradimento è donna. Alla domanda «cosa prova allo squillo del cellulare?» il 71 per cento delle donne risponde «curiosità, interesse o gioia». Positive le reazioni anche tra giovani di compresa tra i 18 e i 29 anni e in ogni caso una media elevata degli intervistati il 61 per cento si sente piacevolmente cercato allo squillare di questa nuova protesi che ci accompagna.

Una fetta rilevante degli intervistati (74,3%) ritiene il cellulare uno strumento necessario per il lavoro, mentre il 67,5 per cento lo considera utile per restare sempre in contatto con le persone care. Insomma, ad essere maggiormente apprezzato è proprio il fatto che il telefonino renda le persone sempre reperibili. Tra gli intervistati il 64 per cento afferma di aver ricevuto nell'ultimo mese almeno una comunicazione di grande importanza che sarebbe «sluggita» se non avesse avuto il cellulare.

Per molti ad esso è anche legata la speranza di un contatto di lavoro. Il 72 per cento dei disoccupati si dichiara interessato al portatile o prevede di comprarlo. E il 21 per cento di chi già lo possiede è costituito da persone che attualmente non hanno un lavoro. La dipendenza da telefonino non abita più prevalentemente il Nord, ormai il 32,2 per cento dei possessori di cellulari si trova nel Centro-Sud, in crescita anche coloro che sono interessati all'acquisto.

Lo studio ha anche evidenziato i risultati, incoraggiati per la Telecom, dell'ultima campagna pubblicitaria relativa alla Tim Card, la scheda prepagata e ricaricabile, e al telefonino senza bolletta Timmy. Dopo la campagna il 90 per cento degli intervistati ha detto di aver sentito parlare di Timmy e il 57 sa cos'è la Tim Card e a cosa serve. Questi prodotti più recenti sembrano essere apprezzati di più tra i giovani dai 18 ai 29 anni. Su 570 mila carte in circolazione a fine dicembre, 80 mila sono state vendute nei tre giorni precedenti il Natale.

«Stragi di destra? Pregiudizi»

An chiede la revisione degli anni di piombo

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. An chiede al mondo politico di riscrivere la storia degli anni di piombo abbandonando i pregiudizi ideologici e il teorema che la strategia della tensione e lo stragismo siano stati progettati dalla destra, anche perché essi in realtà non hanno fatto altro che emarginare dall'arco costituzionale proprio la destra italiana. Questo «invito alla verità» è emerso in un convegno su «Strategia della tensione e stragi sul filo rosso della disinformazione», organizzato dall'on. Enzo Fraga, membro della commissione Stragi.

Idee per la relazione

Il convegno è stato organizzato per raccogliere idee che possano essere utili per una relazione di minoranza in commissione Stragi. La relazione di Pellegrino - ha spiegato Fraga - pur ammettendo responsabilità della sinistra, sostiene la tesi tradizionale, e cioè che la strategia della tensione fu progettata dal pote-

re democristiano per impedire che la sinistra arrivasse al governo con il consenso delle urne.

In realtà - ha proseguito - i depistaggi fatti dai servizi segreti hanno danneggiato la destra che è stata emarginata politicamente. «In questo modo - ha aggiunto il senatore Euprepio Curto - è stata emarginata una parte politica che poteva già allora essere forza di governo». Sotto accusa è stata messa l'«informazione», che ha favorito l'«opera di disinformazione».

Rai sotto accusa

«La disinformazione sulle stragi - ha affermato il presidente della Commissione di vigilanza Rai, Francesco Storace - ha prodotto strage di verità. La Rai ha gravissime responsabilità, nel corso degli anni, per aver omesso di verificare quanto accaduto negli anni di piombo. Si è dato spazio a trasmissioni retoriche o, nel migliore dei casi, intellettualisti-

che».

La Rai è stata criticata da Assunta Almirante e da Franco Servello per il programma «Il Bianco e il Nero», di Paolo Pietrangeli, trasmesso l'altro ieri sera da Raitre.

Il coordinatore dell'esecutivo di An Maurizio Gasparri è andato oltre le polemiche immediate e ha sottolineato che «tra la lotta armata delle Br e lo spontaneismo armato degli ambienti di destra c'è una differenza fondamentale. Le prime nascono da una elaborazione teorica, di cui invece non c'è traccia nel secondo».

Di conseguenza «lo spontaneismo armato non può essere giunto a un disegno stragista perché manca di un disegno teorico: ciò non impedisce che abbia potuto fornire della «manovalanza» agli stragisti. «Mentre la Bicamerale - ha detto il portavoce di An, Adolfo Urso - comincia il lavoro per superare la prima Repubblica, è indispensabile fare luce senza pregiudizi sugli anni di piombo. Un nuovo patto tra cittadini e istituzioni si fonda solo sulla verità».

Carmelo Papa, killer di Cosa nostra, si pente e consegna la P38 che aveva in carcere

«Quel gip doveva morire»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER RIZZO

CATANIA. Nel mirino del clan dei Cursoti milanesi, che avevano organizzato l'attentato nell'aula bunker di Bicozza per eliminare il boss Santo Mazzei, c'era anche un magistrato: il giudice Antonino Ferrara, contro il quale il clan, prima di essere decapitato dagli arresti dell'operazione «Cuspide», aveva organizzato un'agguato mortale. L'operazione contro il gip che ha firmato tutti i principali provvedimenti contro le cosche mafiose catanesi, doveva essere portata a termine utilizzando un'auto bomba. A rivelarlo ai magistrati della Dia è stato Carmelo Papa, un'ergastolano che aveva avuto l'incarico di eseguire l'omicidio Mazzei e che nei giorni scorsi si è pentito, facendo ritrovare in una cella del carcere di Bicozza la pistola che doveva essere usata per l'attentato. A fare arrivare la pistola, una calibro 38 a canna corta, all'interno del carcere sarebbe stato un

agente della polizia penitenziaria, Alessandro Giuffrida, 27 anni, già arrestato con l'accusa di concorso in associazione di tipo mafioso e poi scarcerato. Giuffrida, che ieri è stato nuovamente arrestato dai carabinieri, avrebbe fornito a Papa non solo il revolver completo di 12 cartucce (sei delle quali di tipo «dirompente», ma anche della cocaina e un affilato coltello che l'ergastolano ha poi portato con sé nel carcere di Bellizzi Iripino.

La cella numero 24

Il revolver invece è stato sistemato in una piccola nicchia scavata nella parete della cella numero 24 e quindi coperta con un armadietto. Nella cella vive un altro componente dell'organizzazione, Salvatore Maugeri, che è adesso anche lui indagato per la detenzione dell'arma e per il progetto di attentato. È invece stata smentita l'ipotesi circolata in un primo mo-

mento, secondo la quale ad essere colpito nell'aula bunker di Bicozza doveva essere uno dei pubblici ministri. «La decisione di eliminare Mazzei - ha precisato il sostituto procuratore distrettuale Marisa Acagnino - è maturata molto in alto e non possiamo escludere che sia stata decisa sotto il controllo della famiglia catanese di Cosa nostra». Il boss catanese alla fine del '92 venne affiliato a Cosa nostra, ma non fu, secondo il racconto di alcuni collaboratori, una scelta condivisa dal vertice della «famiglia». L'ingresso di Mazzei venne infatti imposto da Leoluca Bagarella. I corleonesi aveva deciso di «posare» Nitto Santapaola che non aveva condiviso la linea stragista di Riina. L'ingresso di Mazzei, secondo i collaboratori, doveva appunto servire a soppiantare il boss catanese con una persona strettamente legata a gotha corleonese. L'eliminazione di Mazzei compiuta non direttamente da Cosa nostra, ma dal gruppo

di Jimmy Miano, da sempre in guerra con il «carcagnusu», rientrerebbe in pieno nello stile santapaoliano. Il boss catanese infatti avrebbe sempre preferito rimanere nell'ombra, strumentalizzando altre fazioni della criminalità per raggiungere i suoi scopi. E nella giornata convulsa che si è vissuta ieri è stata resa nota la notizia secondo la quale Cosa nostra stava preparando a sua volta un altro attentato sempre contro il gip Antonino Ferrara.

Bombe con la balestra

Per eliminarlo un killer, oggi collaboratore, doveva lanciare con una balestra una rudimentale granata contro la finestra dell'ufficio del cancelliere, l'unica priva di blindatura, quando un basista avrebbe segnalato la presenza di Ferrara nella stanza. Dopo alcune prove in un poligono, il killer avrebbe deciso di utilizzare un fucile ad aria compressa al posto della balestra.